

*“Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno” (4,26).*

L'altro ieri Gesù ci ha raccontato la parabola del seminatore. Dal racconto ascoltato dal Vangelo di Marco (4,16-20) sembra che il protagonista è un agricoltore parecchio sconnesso! Gesù infatti dice che esce a seminare e getta il seme dappertutto senza preparare una strategia di lavoro, senza fare delle valutazioni di terreno più o meno idoneo e senza orari. Inevitabilmente molto del seme gettato va perso perché la buona riuscita della semina, spiega Gesù, non dipende dalla qualità del seme che è tutto uguale, ma dalla qualità del terreno.

Se il seme cade sul terreno sassoso muore perché non ha modo di affondare le sue radici. Se cade invece sul terreno buono allora germoglierà e darà frutto. In disparte ai suoi discepoli spiega che il terreno è il cuore dell'uomo, il seminatore è Dio e il seme è la Parola. Dio non fa preferenze di persona ed è per questo che getta semi dovunque nella speranza che il cuore dell'uomo si apra e si lasci fecondare.

Oggi Gesù va oltre. Comprende che i suoi interlocutori, discepoli compresi, stanno intorno a lui con il fiato sospeso e col cuore trepidante perché aspettano che da un momento all'altro accada qualcosa di prodigioso che riveli la potenza di Dio sceso sulla terra.

Ma Gesù non perde tempo a sfatare le loro attese.

Il Vangelo non conferma ciò che attendiamo, ma invita a guardare oltre, a guardare altro. La gente attende eventi eclatanti, Gesù invece annuncia che il Regno di Dio è come un seme gettato nella terra. Niente fuochi di artificio, nessun evento eclatante, tutto si compie nel più assoluto nascondimento.

Il seminatore lascia che il seme faccia il suo corso. Lo vediamo apparire all'inizio e alla fine quando torna per mietere. Dio non sta dietro all'uomo con il fiato sul collo, ma lo accompagna in modo discreto tanto che la sua presenza diventa spesso impercettibile. Dio fin dall'inizio della creazione ha fatto all'uomo il dono più grande che si possa fare a chi si ama: la libertà. Sapeva che era un'arma a doppio taglio che metteva nelle nostre mani ma ha voluto fidarsi.

Che amore è un amore incatenato?

Libertà è la possibilità di scegliere. Se sono costretto a scegliere questo o quello allora non sono libero, ma schiavo, burattino nelle mani del burattinaio.

Il mondo ci insegna che si è liberi quando non si ha bisogno di nessuno. Ma non è questo che Dio ha voluto insegnare all'uomo. La nostra fede ci insegna che si è liberi quando si costruiscono delle relazioni che ci rendono liberi. Non è nella solitudine la libertà. La nostra vita è fatta di tante cose di cui abbiamo bisogno per sentirci veri e vivi. È un po' come un minestrone. Ma per quanto le verdure possano essere speciali non hanno nessun sapore se in esse non viene aggiunto il sale. La fede è il sale della vita!

Quando non abbiamo fede, non abbiamo un motivo valido per continuare a lottare perché non abbiamo un traguardo da raggiungere. Se la vita finisce con la morte a cosa serve affannarsi?

La nostra felicità non dipende da quello che abbiamo o meno ma da ciò che ci attende o meno!

La fede non è un'esperienza scoppiettante ma il passaggio discreto di Dio nella nostra vita. Se quel seme trova un terreno accogliente, gradualmente germoglia e porta frutto.

Le parole del Vangelo sono quanto mai precise, come una scena che si svolge a rallentatore: *“Il terreno produce prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga e quando è maturo, allora tutto è pronto per la mietitura”* (4,28-29). L'esito finale è certo, non possiamo né dobbiamo dubitare; ma le modalità e il percorso che il seme dovrà affrontare sono incerte. Il processo della crescita della pianta dipende dalle nostre scelte. Non basta accogliere il seme... Dobbiamo diventarne custodi e proteggerlo dal gelo, dal vento, dalla siccità.

Ma tradotto nella realtà della nostra vita da cosa e da chi dobbiamo proteggere il seme ricevuto nel cuore? Da tutto ciò che lo inquina: social, pornografia, arrivismo, egoismo, amor proprio, piaceri illeciti, narcisismo e chi più ne ha più ne metta...

Non basta guardare alla secolare storia della Chiesa. Troppo comodo. Dobbiamo leggere questa parola come una provocazione personale. Il seme di cui parla Gesù è stato gettato anche nella nostra vita. È necessario perciò chiederci se sta portando frutto. Non dobbiamo pretendere di vedere tutto e subito; ma non possiamo neanche dormire sonni tranquilli. La gradualità di cui parla il Vangelo suppone scelte progressivamente più mature. È doveroso dunque verificare se la fede resta una convinzione generica oppure ha messo radici nella nostra vita. È per essere ancora più concreti: in che modo la fede incide sul nostro modo di pensare e di agire? Domande scomode ma essenziali. Evitiamo quelle risposte generiche che servono solo ad addormentare la coscienza.